

“*Möves!*”



DI FIORE IN FIORE, VERSO LA VETTA

-I fiori del sentiero 510 in Bassa Valle di Susa-

Sitia Luigi

Parecchi sono i modi che l'uomo ha di accostarsi alla Montagna. Tra il salire lungo una parete come un ragno paziente e prudente, e il percorrere i sentieri che ne solcano i fondovalle e i fianchi, esistono infinite possibilità, cioè tante quanti sono coloro che entrano in quel mondo per amore o per spirito d'avventura, per fare sport o per inebriarsi di silenzio e di cielo...

A un certo punto del mio peregrinar per monti e diventato ormai incapace di correre e arrampicare verso le vette, percorrendo i sentieri che ne solcano i fianchi, ho iniziato a prestare più attenzione a quelle multiformi, piccole creature, che adornano la Montagna con i loro mirabili colori: **i fiori**. Così, anche per riprender fiato, ho cominciato a fermarmi accanto ad essi, cercando di scoprirne il nome, riempiendomi gli occhi dei loro colori, chiedendomi perché sono lì, proprio in quel valloncetto, tra quelle rocce, su quel prato. Queste pagine sono un tentativo illustrato di invito, rivolto soprattutto ai giovani, ma anche a tutti coloro che salgono la Montagna, perché vi si accostino con attenzione, gustando la bellezza dei suoi fiori, delle erbe e delle piante che ne rivestono i fianchi, almeno fin sui tremila metri... Va da sé che per poter osservare tutti i fiori che sbocciano sulle prode di un sentiero o nei prati intorno ad esso, occorre percorrerlo diverse volte, dalla primavera al tardo autunno, e ciò sembrerebbe urtare contro il parere di non pochi alpinisti ed escursionisti che, una volta raggiunta una meta, la cancellano dal proprio taccuino, perché soltanto mete nuove offrirebbero nuove esperienze, ulteriori soddisfazioni. Non sono di questo parere. Ho risalito lo stesso monte molte volte, ho percorso lo stesso sentiero in stagioni e anni diversi, e sempre ne ho tratto esperienze fisiche e psicologiche nuove, mai vissute prima! Perché la Montagna è un mondo in continuo divenire e trasformazione, pur nella sua apparente immobilità. Camminare su un ghiacciaio sotto il sole sfolgorante, o percorrerlo incalzati dalla bufera, sono due esperienze

molto diverse, anche se il percorso è sempre lo stesso. Per capire la Montagna, occorre salire, camminare, o arrampicare ascoltando, osservando con gli occhi dello spirito e della mente quel mondo in cui ci siamo introdotti, molte volte da importuni. Ho scattato le fotografie che ornano questo lavoro in anni ormai lontani, tra il 1970 e il 1980. Sono tutte diapositive e la macchina fotografica era una semplice Pentax con obiettivo-zoom 28/75. Sono quindi immagini assai imperfette. Ma la motivazione che mi guida nello scrivere questa specie di “rapporto”, come già detto poc’anzi, è quella di suscitare nel lettore curiosità e ammirazione per i fiori del mondo alpino, indirizzando soprattutto i giovani ad andare in montagna in modo diverso, da quello di coloro che hanno l’unico scopo di arrivare in cima nel minor tempo possibile.

Essendo nato a Torino, la mia attenzione è stata attratta innanzitutto dalle montagne che vi gravitano attorno, dalle Alpi Cozie alle Alpi Graie, ma tutte le Alpi, dalle Marittime alle Giulie sono un magnifico libro aperto e in ogni sua pagina è possibile leggere e gustare quanto io ho vissuto in Valle di Susa. Se, trovandovi a Torino, salirete al Monte dei Cappuccini in una bella giornata di sole, davanti agli occhi vi si svelerà un panorama affascinante, che va dal Re di Pietra, il Monviso, fino ai ghiacciai del Monte Rosa. Guardando a Ovest, in pratica davanti a voi, vedrete aprirsi, tra la Sacra di San Michele e il Musiné, la Valle di Susa. A metà della prima parte di questa valle, o Bassa Valle di Susa, è una bella cittadina: Bussoleno, e ortogonalmente a questo centro abitato, in direzione Sud, un rio, il rio Gerardo si è scavato un’interessante valletta laterale, percorsa dal Sentiero 510. Questo sentiero partiva, una volta, direttamente a monte di Bussoleno, ma ora, con l’apertura di alcune strade che collegano le diverse frazioni sparse sui fianchi della vallata, ha praticamente inizio da Travers a Mont (1200 msm) e arriva fino al Colle del Sabbione (2560 msm), davanti alla corrusca Cristalliera (fig.1).



Fig. 1 – Monte Cristalliera – (2801 msm)

Percorrendo questo sentiero potremo, inoltre, fare la conoscenza di due interessanti, storici rifugi: l'Amprimo e il Toesca, di cui parlerò in seguito, a mano a mano che proseguiremo nella nostra camminata. Incontreremo casolari e baite, umili ma pulsanti di vita, grazie ai montanari che non hanno voluto abbandonare la loro Montagna. Del resto, queste sono esperienze che tutti possono fare percorrendo un qualsiasi sentiero, o mulattiera, delle nostre Alpi. Vediamo intanto come arrivare all'inizio del sentiero 510. Da Torino è consigliabile seguire la statale 25 poi, poco prima del ponte sulla Dora Riparia, all'ingresso dell'abitato di Borgone, ci porteremo a sinistra sulla statale 24 e, in breve, raggiungeremo San Giorio, interessante e caratteristico paesino, dominato da un'antica Rocca, recuperata e ristrutturata da munifici e intelligenti privati. Quante cose ci sarebbero da menzionare, dal punto di vista geografico e da quello storico, ma qui intendo parlare soprattutto di fiori! Tuttavia converrà dire che, proprio nel cuore di questo paese, nella piazzetta su cui si affacciano alcuni negozi, di elevato interesse gastronomico, sorge una bella, antica fontana, a cui potremo attingere l'acqua per riempire le borracce.

Fatte, eventualmente, le necessarie provviste, lasciamo il paese, attraversiamo la statale 24 e infiliamo una bella strada asfaltata, all'inizio della quale esistono cartelli che indicano i rifugi e le frazioni esistenti sulla montagna; importante è l'indicazione per la frazione Città! La strada è normalmente ben tenuta, ma non è molto larga, è naturalmente ricca di curve, perché si adatta a tutte le pieghe della montagna, ma chi mi segue in questo racconto è certo abituato a percorrere strade di questo tipo. Attraverseremo o passeremo accanto a frazioni ancora molto abitate: Martinetti-Vietti, Pognant-Grangia, Re, Airassa e, finalmente, giungeremo alla frazione Città, a 1076 msm. La strada asfaltata ora prosegue dritta, verso l'Adret, ma noi svolteremo a 180 gradi a destra, avviandoci con cautela su una sterrata, in molti punti assai accidentata, (*attenti alla coppa dell'olio!*), e raggiungeremo la frazione di Travers a Mont, dove finalmente lasceremo la macchina e, calzati gli scarponi, apparecchio fotografico a tracolla e zaino in spalla, ci avvieremo sul sentiero 510. Quanto sinora detto è sintetizzato nella cartina di fig.2.

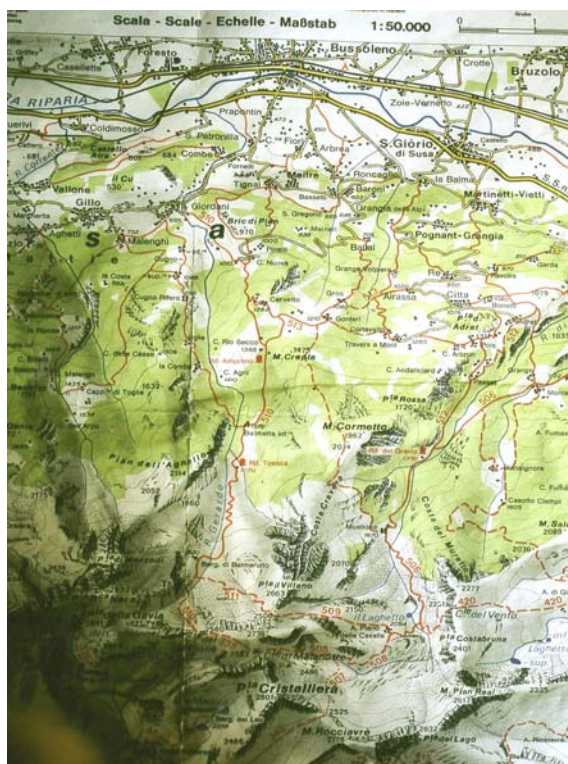


Fig.2 – Il Vallone del Rio Gerardo, (Carta IGC n.1 – Val di Susa/Val Chisone)

Appena scesi dalla macchina si resta subito affascinati dalla visione del Rocciamelone (fig.3), Nume Tutelare di tutta la Valle di Susa (3538 msm), mentre i prati e i boschi che circondano la frazione Travers a Mont offrono una flora assai interessante da osservare e da fotografare, naturalmente a seconda della stagione. Tra fine maggio e fino a tutto giugno potremo ammirare la Pulsatilla alpina (fig. 4) e il Tulipano selvatico (fig.5), oltre ai normali ranuncoli e margherite, ai non-ti-scordar-di-me e alle violette.



Fig.3 – Il Rocciamelone, da Travers a Mont.



Fig. 4 – Travers a Mont. Pulsatilla alpina



Fig. 5 – Travers a Mont. Tulipano selvatico (*Tulipa australis*).

Abbiamo lasciato l'automobile sulla piazzetta di questa frazione, al fondo della quale, sulla sinistra, zampilla una fontana di acqua impareggiabilmente fresca e alla quale potremo riempire le nostre borracce, qualora ce ne fossimo dimenticati a San Giorio. Sempre al fondo, ma a destra, ha inizio il Sentiero 510. Sulle prime scende leggermente, passa sotto un alberghetto di nome "*Taverna delle Rane*", perché accanto sono due graziosi laghetti, detti appunto "*Laghi delle Rane*" in quanto abitati da questo simpatico batrace, che il gestore della *Taverna* s'incarica di catturare e di cucinare per gli eventuali avventori. Noi però non ci fermeremo e raggiungeremo presto l'estremità del secondo laghetto dove, in un pomeriggio d'autunno ho colto la fotografia della chioma dorata di una betulla in veste autunnale (fig.6). Da questi laghetti il sentiero si snoda in un fitto bosco di latifoglie, qua e là interrotto da brevi radure, e costituito quasi interamente da faggi e castagni.

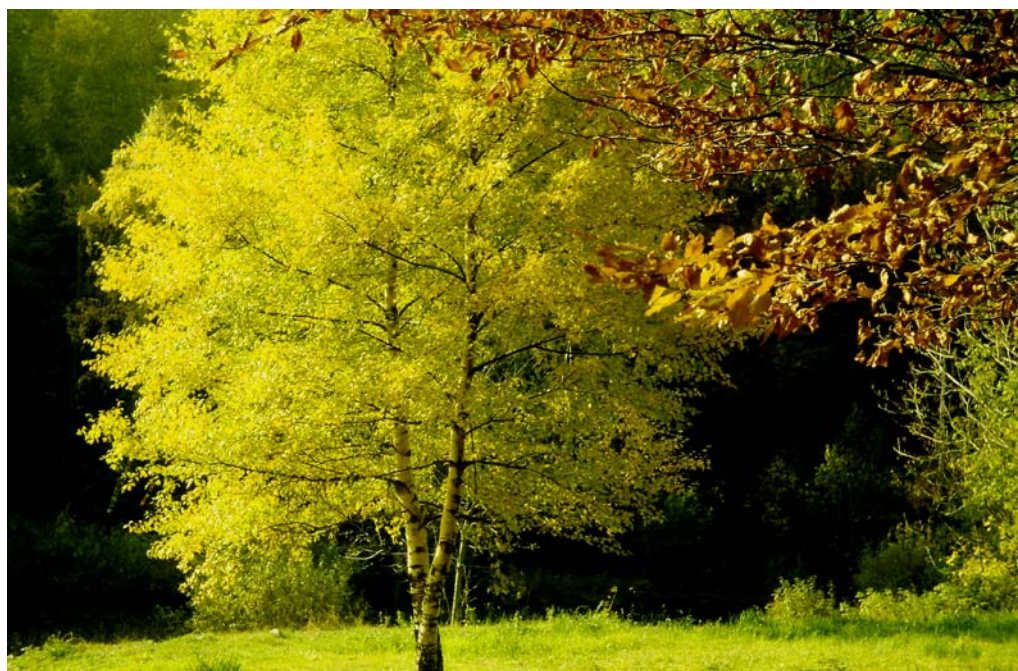


Fig. 6 – Laghi delle rane. Betulla in veste autunnale.

Come detto, lasciati i Laghi delle Rane, il sentiero si inerpica nel bosco di faggi e castagni fino a congiungersi con il percorso GTA, con cui diverrà una cosa sola fino a poco oltre il Rifugio Amprimo. Camminiamo immersi nel verde del bosco prevalentemente di faggi a cui,

poco a poco, si mescolano possenti e antichi larici, incontrando ogni tanto brevi radure (fig. 7)



Fig.7 – Camminando da Travers a Mont verso il rifugio Amprimo, si incontrano radure dove potersi fermare e tirare il fiato

Tra una radura e l'altra passeremo pure accanto alle Grange Cortavetto, il che ci permetterà di godere la vista di alcuni quadretti legati alla semplice vita del montanaro (fig. 8, 9).



Fig. 8 – Le allegre comari di Cortavetto

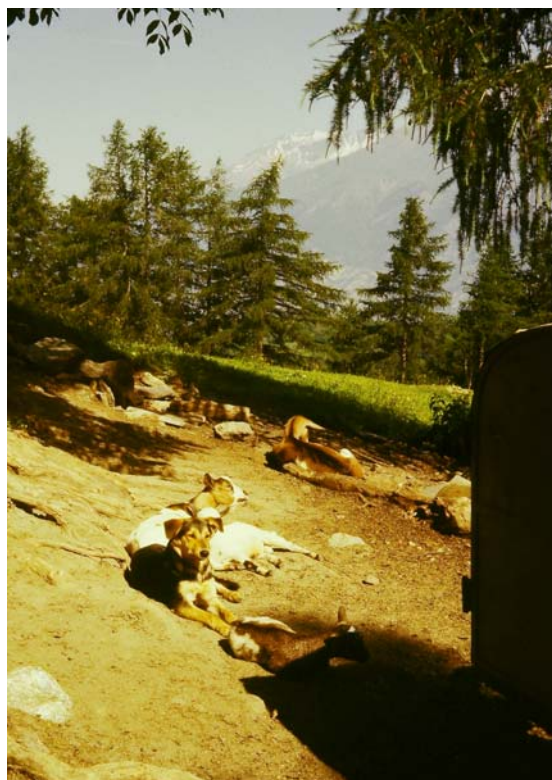


Fig. 9 – Da qualche parte le mucche sono al pascolo, e lui se ne sta tranquillo al sole...

Per salire da Travers a Mont al Pian Cervetto (1385 msm), dove sorge il rifugio Amprimo, occorrono due, al massimo tre quarti d'ora ma, secondo la filosofia di chi scrive, anche se impiegassimo più di una buona ora non avremmo certo perso tempo. Il rifugio Amprimo, appartenente alla Sezione GEAT del CAI valsusino-torinese (fig. 10), sorge ai margini inferiori dell'ampio pianoro che costituisce il Pian Cervetto.



Fig. 10 – Il rifugio Amprimo, al Pian Cervetto – Valle di Susa.

Questa bella struttura, insieme al rifugio Toesca che incontreremo più in alto, a quota 1710 msm, ha una posizione tutta particolare nella storia dell'Alpinismo torinese, storia che però esula dal tema di questo lavoro. Mi limiterò a dire che i due rifugi sorsero tra il 1900 e il 1920, per volontà, impegno e tanti, tanti sacrifici personali di giovani e meno giovani innamorati della Montagna, legati dall'Amicizia che nasce e si cementa attorno alla tavola di

un Rifugio, quando ci si ritrova a sera, dopo aver faticato tutto il giorno a trasportare assi e latte di vernice, sacchi di cemento e zainate di viveri, mentre fuori, magari, canta la tormenta. Così come scritto poco fa, salendo da Travers a Mont al rifugio Amprimo, anche se impiegassimo più di un'ora non avremmo sciupato il nostro tempo, perché i fiori da ammirare lungo il sentiero sono tanti e sempre diversi, a seconda della stagione. Ne presento ed elenco alcuni, tra quelli che maggiormente mi hanno colpito: il Dente di Cane (fig.11), il Latte di Gallina o Aaglio Selvatico (fig.12), e la Primula Integrifolia o Primula Farinosa (fig. 13).



Fig. 11 – Dente di Cane – *Erythronium Dens Canis*.



Fig. 12 – Latte di Gallina o Aaglio Selvatico – *Ornithogallum Umbellatum*.



Fig. 13 – Primula Integrifolia o Primula Farinosa

Lasciato il rifugio Amprimo, non senza esserci dissetati alla bella e generosa fontana, affrontiamo e risaliamo il ripido pendio che separa il primo dal secondo pianoro formanti il Pian Cervetto, giunti in cima al quale la nostra vista si apre sulla vasta e bella testata della Valle di Susa, dal Rocciamelone al Monte Nibl , passando per il Moncenisio. Qui il percorso GTA prosegue in direzione Ovest, per raggiungere la frazione La Comba e successivamente le Grange dell'Orsiera, ma noi svoltiamo salendo a Sud, tenendoci sul sentiero ridiventato solo il 510 e ci immergiamo nel bosco di larici e abeti (fig.14) all'ombra dei quali e proseguendo sempre in leggera salita, raggiungeremo le grange del Balmerotto Inferiore, poste su un ampio pianoro, a 1515 msm. Non scenderemo a queste grange, a meno che non si desideri acquistare la ricca e gustosa toma che qui i montanari producono, perch  il sentiero risale il pendio erboso passando leggermente pi  a monte, per raggiungere un corto valloncetto, stretto a destra e a manca dalle abetaie e rallegrato dal mormorio, a volte anche chiassoso, delle acque del Rio Gerardo (fig.15), il quale d  il nome a tutta la valle che stiamo risalendo. Al termine di questo valloncetto, il sentiero lambisce un bel masso erratico, rotolato fin l  da una delle cime circostanti, forse alcuni secoli fa, o forse millenni? Il nostro sentiero, aggirato il masso, si inerpica in modo ormai deciso e rude fino a raggiungere il rifugio Toesca.



Fig.15 – Salendo dal Pian Cervetto al Balmerotto inferiore, immersi in una foresta di abeti e larici...

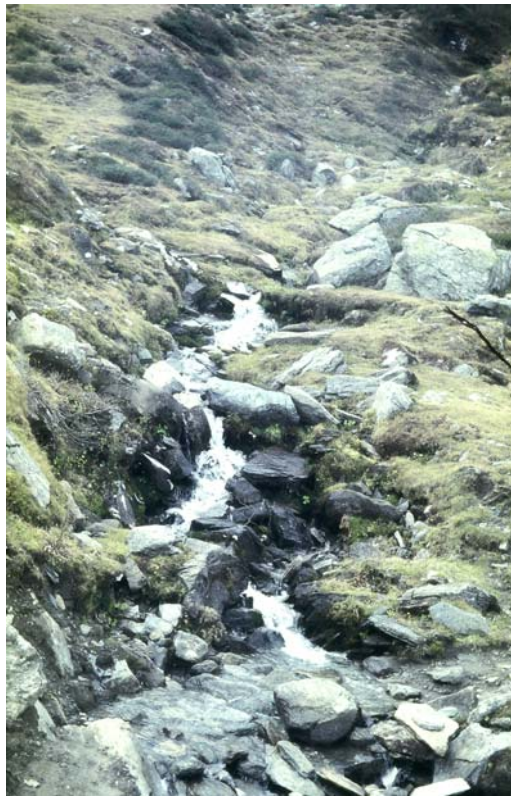


Fig. 15 – ...il Rio Gerardo, a volte strepitante, poco sotto al rifugio Toesca.

Ma prima di salire fin lassù ci fermeremo un po' accanto a quel masso, magari per masticare una tavoletta di cioccolato, ultima boccata d'energia prima di affrontare i ripidi pendii che ci attendono, soprattutto per rivedere alcune tra le molte meraviglie botaniche incontrate salendo dal Balmerotto Inferiore, e osservate sulle pendici erbose solcate dal sentiero 510, o nascoste dietro ai molti massi e sassi portati fin lì dalle valanghe invernali. Le maggiori presenze sono certamente quelle del Ranuncolo montano (fig. 16), poi ci sono le Campanule piemontesi (fig. 17) quasi sempre intrufolate tra una roccia e l'altra, e le vezzose Genziane verne (fig. 18).



Fig. 16 –Ranuncolo montano – *Ranunculus montanus*.



Fig. 17 – Campanula Piemontese o Coclea Rivoglia.

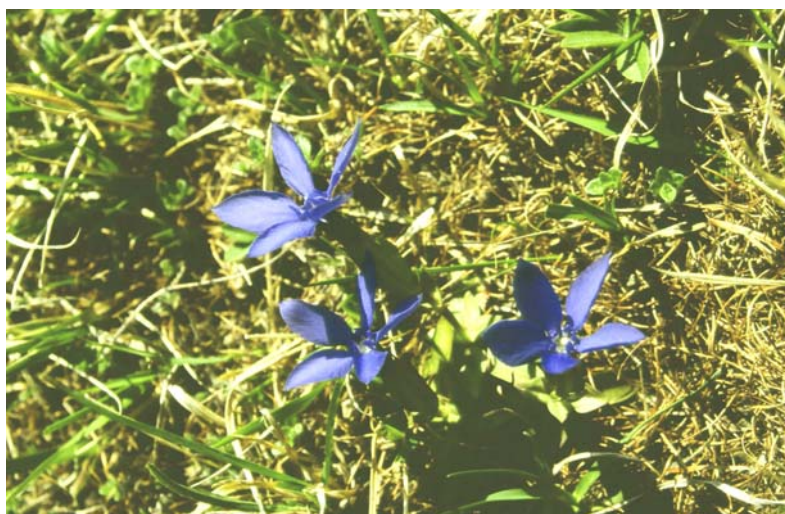


Fig. 18 – Gentiana Verna.

Naturalmente tutti questi fiori non sono lì, a portata di mano o, per meglio dire, a portata d'occhio, lungo la sponda del sentiero. Occorre spingere lo sguardo sui prati che risalgono fin lassù, a lambire i primi abeti; occorre dare un'occhiata magari dietro ai massi che costellano il fondo del valloncetto; occorre spingere la nostra curiosità fino a frugare, con la sola vista, mi raccomando!, le sponde di quelle tante, piccole vene d'acqua che scendono dall'umido sottobosco sovrastante il sentiero che stiamo percorrendo, rigando i prati di venature nere e argento, grazie ai frammenti micacei che intridono la terra. Ma, ora, lasciamo il nostro roccione e inerpichiamoci lungo il primo strappo, che ci porta fino al valloncetto, colmo di neve valangosa fino a stagione inoltrata, che scende dal Monte Villano (2.663 msm), imponente (fig. 19) sulle nostre teste, e superate le acque di questo ruscello utilizzando alcune pietre messe qua e là a bella posta, affrontiamo il secondo e ultimo strappo, arrivando così finalmente al rifugio Toesca, a 1780 msm (fig. 20). Questa costruzione è citata anche come Rifugio del Pian del Roc, perché, come si vede nella fotografia, davanti ad esso troneggia un

enorme masso erratico, che i frequentatori del rifugio utilizzano per allenarsi alle arrampicate, tracciandovi diverse vie, dal 3.o grado fino alle artificiali.



Fig. 19 – Il Monte Villano, (2663 msm).



Fig. 20 – Il Rifugio P. G. Toesca, al Pian del Roc – 1780 msm.

Il rifugio porta il nome del Conte Toesca di Castellazzo Pier Gioacchino ed essendo io in grado di farlo, ritengo giusto, anzi necessario, visti i tempi che corrono, di illustrare il nome di questo Toesca, riportando parte dell'articolo a lui dedicato e apparso sulla rivista dell' UET (*Unione Escursionisti di Torino*), **L'Escursionista** - N. 10 di giugno 1985.

Molti, tra coloro che hanno varcato e varcano la soglia del nostro Rifugio, si sono chiesti e si chiedono, chi mai fosse il tenente P.G.Toesca. Io stesso, che scrivo queste poche righe, rimasi subito incuriosito da quel nome, che leggevo per la prima volta nella mia vita...Pier Gioacchino...dopo la Laurea in Giurisprudenza e in Scienze economiche, iniziò rapidamente la carriera diplomatica...ma, Ufficiale di Artiglieria, chiese e ottenne di partire volontario per la Somalia Italiana, meritandosi la Croce di Guerra (6 dicembre 1935). Nel giugno 1940, sottraendosi a un facile "imboscamento" nell'ambito della Diplomazia...raggiunse la linea di Sidi el Barrani in Cirenaica ove, al comando di una batteria anticarro, incontrò "sorella morte"...Il 4 gennaio 1950 un decreto

presidenziale firmato Randolfo Pacciardi...gli conferiva la Medaglia d'Argento alla memoria... Ora riposa nel Cimitero Militare di El Alamein. Varcando la soglia del nostro Rifugio, cerchiamo dunque di ricordare il volto di questo RAGAZZO, sepolto laggiù nelle lontane sabbie del deserto africano, al riparo di una lapide che al mondo intero dice:

**CADUTI PER UN'IDEA,
SENZA RIMPIANTO,
ONORATI NEL RICORDO
DELLO STESSO NEMICO,
ESSI ADDITANO AGLI ITALIANI,
NELLA BUONA
E NELL'AVVERSA FORTUNA,
IL CAMMINO DELL'ONORE
E DELLA GLORIA.
VIANDANTE ARRESTATI E RIVERISCI**

(Alberto Bechi Luserna – M.O alla Memoria – 1904/1943)

A coloro che salgono e saliranno ancora queste montagne è rivolto il mio invito a considerare, oltre alla bellezza dei fiori che la Montagna offre loro, anche il ricordo di QUESTO Italiano. E ritorniamo al tema del presente lavoro. I dintorni del Rifugio costituiscono un vero *Orto Botanico* e, per rendersene conto, basta guardare la fotografia della fig. 21. Mi limiterò, comunque, a presentare gli esemplari più interessanti: fig. 22 (*Rododendri e Clematidi*), fig.23 (*Viole biflora*), fig.24 (*Dafne alpina*), fig.25 (*Pulsatilla alpina*), fig.26 (*Genziane e Rododendri*), fig. 27 (*Garofano alpino*), fig. 28 (*Semprevivo Allioni*), fig. 29 (*Draba Aizoides*), fig.30 (*Clematidi*), fig.31 (*Viole del pensiero*), e infine, fig.32 (*Primula Vulgaris*).

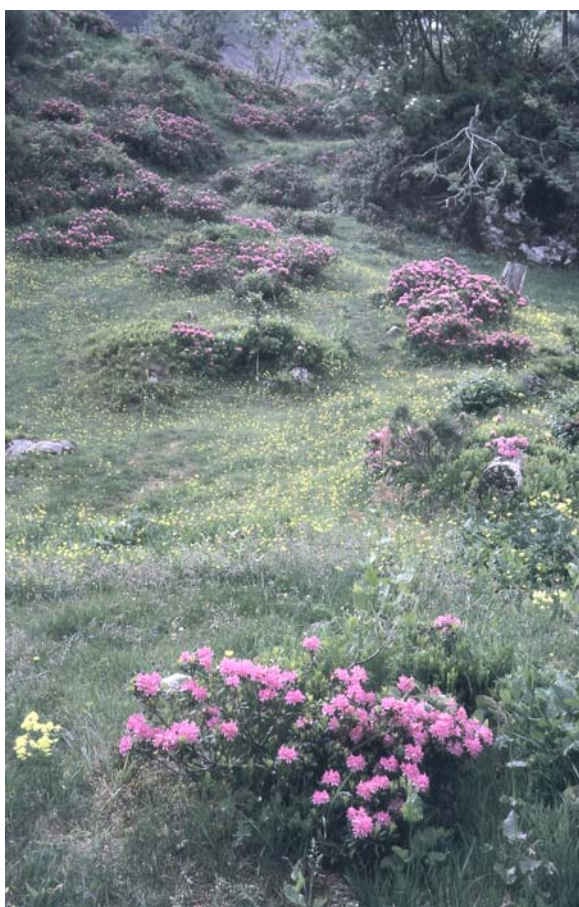


Fig. 21 – A fine giugno i dintorni del Rifugio Toesca si presentano così:



Fig. 22– Pian del Roc. In mezzo ai cespugli di rododendri fiorisce qualche clematide.



Fig. 23 – Pian del Roc: Viola biflora.



Fig. 24– Pian del Roc: Dafne Alpina.



Fig. 25 – Pian del Roc: Pulsatilla alpina.



Fig. 26 – Pian del Roc: Gentiana e Rododendri.



fig. 27 – Pian del Roc: Garofano alpino – *Dianthus Alpinus*.



Fig. 28 – Pian del Roc: Semprevivo Allioni



Fig. 29 – Pian del Roc: *Draba Aizoides*.



Fig. 30 – Pian del Roc: un Rododendro fa capolino tra clematidi curiose.



Fig. 31– Pian del Roc: Viole cenisie e potentille.



Fig. 32 – Pian del Roc: Primula Vulgaris

Con gli occhi e lo spirito colmi e vivificati dai colori e dalla grazia di questi fiori, lasciamo ora il rifugio Toesca per affrontare la parte più impegnativa del sentiero 510, quella che ci innalzerà fino al Colle del Sabbione, a 2560 msm.

Ora il sentiero sale decisamente, insinuandosi nelle pieghe della montagna, obbligandoci a seconda della stagione ad affrontare l'attraversamento di qualche piccolo ruscello, supera un breve ripiano scoperto su cui s'erge un grande masso con una croce, installata lassù a ricordo di uno dei tanti, troppi morti del Monte Villano, (fig. 33) e poi s'intrufola in una fitta boscaglia di salici nani e ontani, che a volte possono rendere fastidioso questo tratto del sentiero, infine sbuca sul pianoro, o per meglio dire, sul piano inclinato del Balmerotto Superiore che sale, in falde successive, fino a spegnersi contro la bastionata rocciosa

compresa tra la Punta Paris (2738 msm) e la Rocca Nera (2852 msm). Siamo arrivati ai 2000 msm.

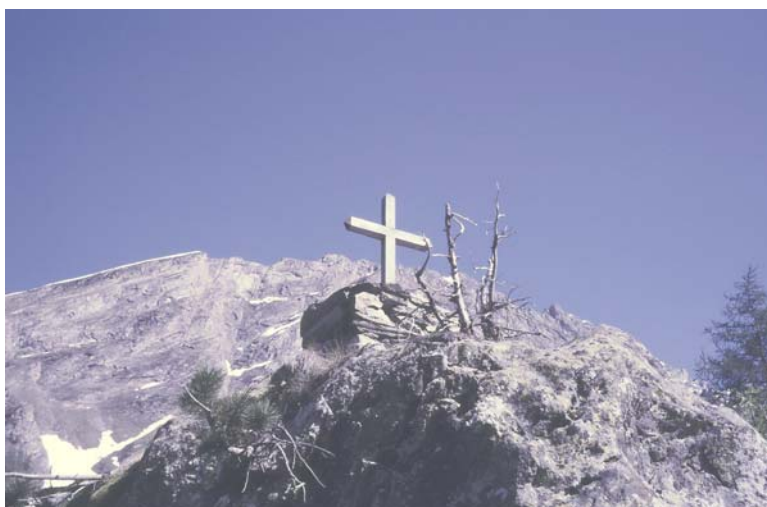


Fig. 33 – La Croce ai caduti del Monte Villano, che s'intravede sullo sfondo.

Lassù, dopo le fatiche e il fastidio del sentiero soffocato dagli arbusti, l'occhio si apre sull'infinito, e viene quasi istintivo di allargare le braccia e di fermarsi a contemplare la serena e maestosa ampiezza della corona di montagne che ci circonda, specialmente se vi arriveremo d'inverno (fig. 34 e 35).

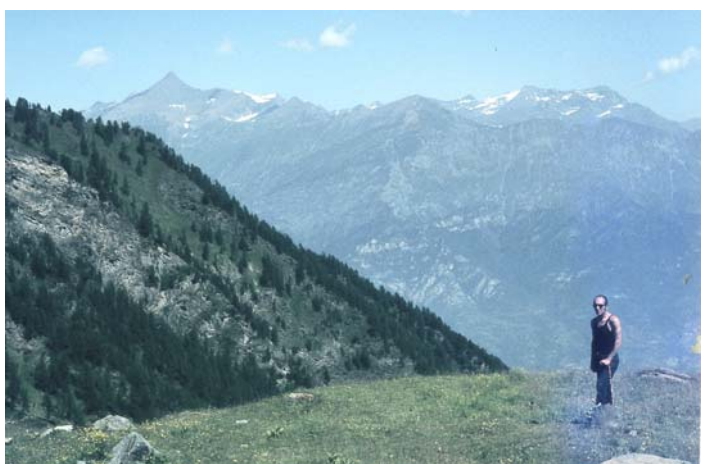


Fig. 34 – Dal falsopiano del Balmerotto Superiore, lo sguardo abbraccia la Valle di Susa, dominata Rocciamelone.



Fig. 35– Il Balmerotto Superiore in veste invernale.

Dal bordo inferiore di questo falsopiano che, come già detto, in vasti gradini successivi sale fino a infrangersi contro la testata della valle, che si snoda in una corona di vette a partire, a destra, dalla Rocca Nera (2852 msm), fino a terminare, a sinistra, nel già conosciuto Monte Villano (2663 msm) incontreremo una notevole messe di fiori e arbusti, di cui mi limiterò a presentare quelli ritenuti più importanti. Tra maggio e luglio avremo certamente a che fare con una marea di rododendri (fig.36) e, se la stagione invernale si è prolungata, potremo vedere sbucare dalle ultime nevi primaverili la delicata Soldanella (fig.37). Poi, tra un masso e l'altro, ecco il Semprevivo dei tetti (fig.38), la Grazia delle rupi (fig.39), la Draba azoide (fig.40) e, tra una piega e l'altra del terreno, ma solo a fine giugno, il Giglio di San Giovanni (fig.41).



Fig.36 - ...una marea di rododendri.



Fig.37 - ...la delicata Soldanella Alpina o delle Nevi.



Fig. 38 – Semprevivo dei tetti



Fig. 39 – Grazia delle Rupi.



Fig.40– Roccette, pietre e Draba aizoides.



Fig. 41 - ... e, nascosta tra le erbe dei valloncelli, la meraviglia del Giglio di San Giovanni.

Percorrere questo altopiano, o meglio, questo piano inclinato costituito da tante falde sovrapposte, non riserva soltanto sorprese di genere botanico. Per esempio, possiamo trovarci innanzi a questa pietra (fig.42), incisa 133 anni fa dal pastore *Carnino Raffaele – Figlio del fu Battista – Classe 48 – L’Anno 1874 PA*, mentre assai probabilmente trascorreva il tempo controllando le sue bestie al pascolo, allora come adesso. Quando, non pochi anni fa, risalendo verso la Rocca Nera, mi imbattei in questa pietra inserita tra i massi del sentiero, il mio primo pensiero fu quello di strapparla al terreno e portarla a valle, per donarla a qualche museo etnografico della Valle di Susa. Poi, osservandola illuminata dal sole dei 2000 metri, convenni che il suo posto era proprio lassù...ma, ci sarà ancora?

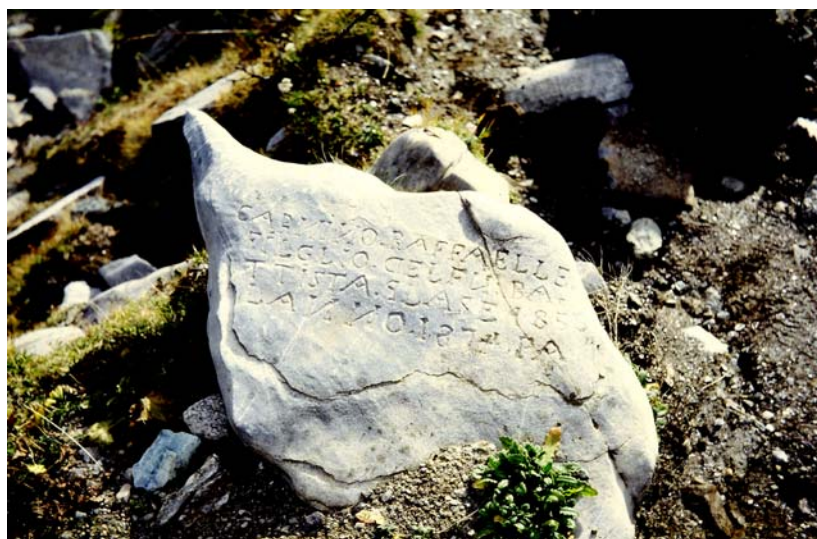


Fig. 42 – Pietra incisa dal pastore Carnino, 133 anni fa.

Lasciato dunque il documento litico sul sentiero, superato un altro paio di pendii del nostro falsopiano, se staremo salendo in estate ci imbattemmo prima in un pacifico branco di

mucche al pascolo (fig. 43) e poi incontreremmo colui che, molto probabilmente, potrebbe essere un pronipote del *Carnino Classe 1884*...e lo sorprenderemmo mentre sta “creando” il buon burro di alpeggio, quello che sulle nostre mense non arriva più. Siamo davanti alle baite del Balmerotto Superiore, e siamo a circa 2100 msm (fig.44).



Fig. 43 – Mucche al Balmerotto Superiore.



Fig. 44 – Balmerotto Superiore: margaro intento alla preparazione del burro.

Queste baite, costruite quasi a ridosso delle rocce che costituiscono lo zoccolo di base da cui sveltano la Rocca Nera (2852 msm) e la Punta della Gavia (2841 msm) sono abitate soltanto durante i mesi estivi, quando i margari del Balmerotto Inferiore vi salgono con le loro bestie, che lasciano poi libere di pascolare sull'ampio falsopiano, mentre gli uomini discendono ogni giorno a pernottare al Balmerotto Inferiore. In effetti e fino a qualche anno fa, quelle costruzioni erano ormai ridotte a un puro e semplice riparo contro le intemperie. Chissà che gli escursionisti di un prossimo futuro non possano imbattersi in quelle baite, ricostruite e

ristrutturate, pulsanti della vita di uomini che non hanno voluto abbandonare la loro Montagna...Purtroppo è assai probabile che s’imbattano soltanto più in un mucchio di pietre. Riempite le borracce alla generosa fontana che zampilla subito a monte delle baite, ci apprestiamo ad affrontare l’ultimo baluardo della giornata, il ripido pendio che ci porterà al Colle del Sabbione (2560 msm), dove termina il sentiero 510. Risalito un breve tratto solcato da alcuni rigagnoli provenienti dalle rocce della Gavia, piccole e temporanee vene d’acqua che confluiranno, poco sotto, nel Rio Gerardo, il sentiero si impenna in un largo canalone coperto da pietrisco e roccioni, passando a fianco di brevi pareti da cui può occhieggiare un curioso *Doronico Grandiflori* (fig.45) o, più umilmente, appoggiata alla roccia, scopriremo una *Saponaria Ocimoide* (fig.46).



Fig.45 - ...un curioso *Doronico* occhieggia tra le rocce.



Fig.46 – Appoggiata alla roccia, una *Saponaria*.

Quassù, il numero delle specie floreali si riduce a causa dei rigori stagionali e, soprattutto, dell'altitudine...Forse riusciremo a inquadrare il fiore di un'arnica svettante da uno dei pochi ciuffi di erba cresciuti tra il pietrame (fig.47) o un bouquet di rododendri (fig.48), che si è affacciato tra uno strato e l'altro della roccia schistosa.



Fig. 47 – Arnica di monte.



Fig.48 - ...un bouquet di rododendri...

Infine, eccoci arrivati al Colle del Sabbione, siamo a 2560 metri sul mare e su di noi incombe minacciosa la sagoma del Monte Cristalliera (2801 msm). Però, se il tempo è bello e noi ci voltiamo verso Nord, rimarremo affascinati dalla visione della vetta del Monte Bianco, che appare laggiù, lontano lontano, dietro alle vette delle Alpi Graie, che chiudono le valli di Lanzo e del Canavese (fig.49).

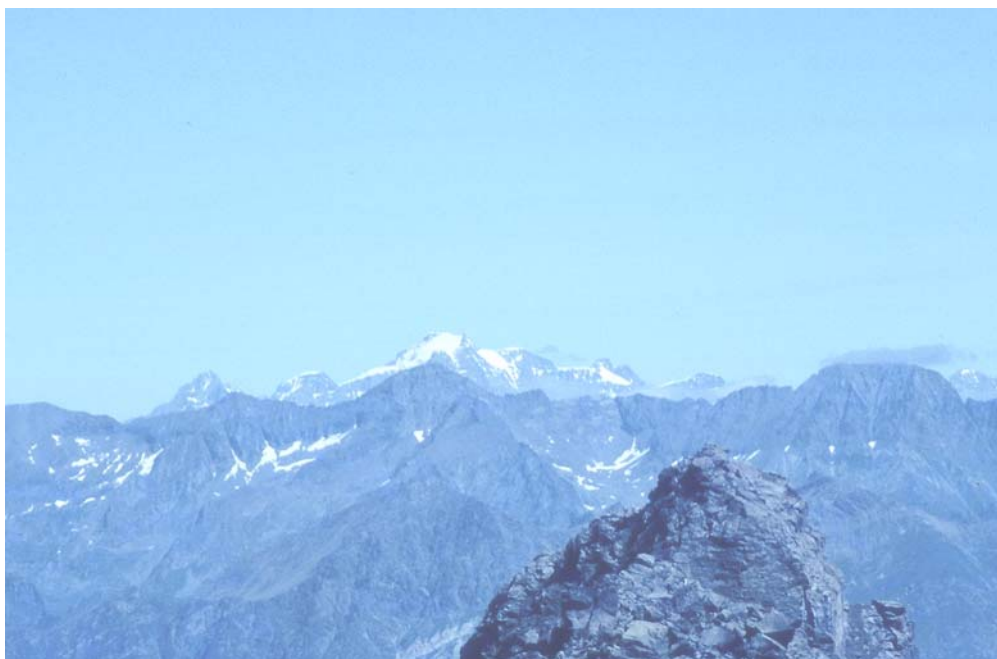


Fig.49 – La vetta del Villano e, laggiù...il Monte Bianco.

E se ci volgeremo alla nostra sinistra, sempre con le spalle alla Cristalliera e il volto alla Valle di Susa, l'occhio insegue l'ardita cresta rocciosa che culmina nella Rocca Nera (2852 msm), il punto culminante del Vallore del Rio Gerardo (fig.50), oltre il quale sorge l'Orsiera (2878 msm) che, con la Cristalliera e il Rocciavré (2778 msm), costituiscono le vette centrali del Gruppo Orsiera-Rocciavré...il Resegone delle Alpi torinesi.



Fig. 50 – Bufera sulla Rocca Nera (2852 msm).

Dopo aver ammirato le vette che ci circondano, riportiamo gli occhi al terreno sul quale poggiano i nostri piedi, e tra il pietrisco e le roccette riusciremo a scoprire la delicatissima, piccola e stupenda *Linaria Alpina* (fig.51) e, anche, qualche cuscino floreale di *Androsace* (fig.52). Ora, se non avremo intenzioni bellicose, potremo riposarci, aprire lo zaino e rifocillarci, lasciando vagare lo sguardo sulla bellezza sempre nuova della Montagna.



Fig. 51– Linaria Alpina.



Fig. 52 – Cuscino di Androsace.

Poi, dopo aver chetato il ruggito dello stomaco ed avere abbeverato lo spirito alla Bellezza della Montagna, quasi rotolando sul pietrisco e balzellando da una pietra all'altra, ridiscenderemo verso il Toesca.

Ma prima di raggiungere il Balmerotto Superiore dovremmo soffermarci un momento accanto a una croce di legno, (fig.53), consunta dalle intemperie di decenni, forse di secoli. Il pensiero correrà allora alla figura del montanaro che là la piantò, per onorare il suo Dio, il Dio di tutti gli uomini, e lo vedremo inginocchiato sulle pietre, mentre mormora la sua preghiera...

Torneremo così a valle migliorati nel fisico e nello spirito.

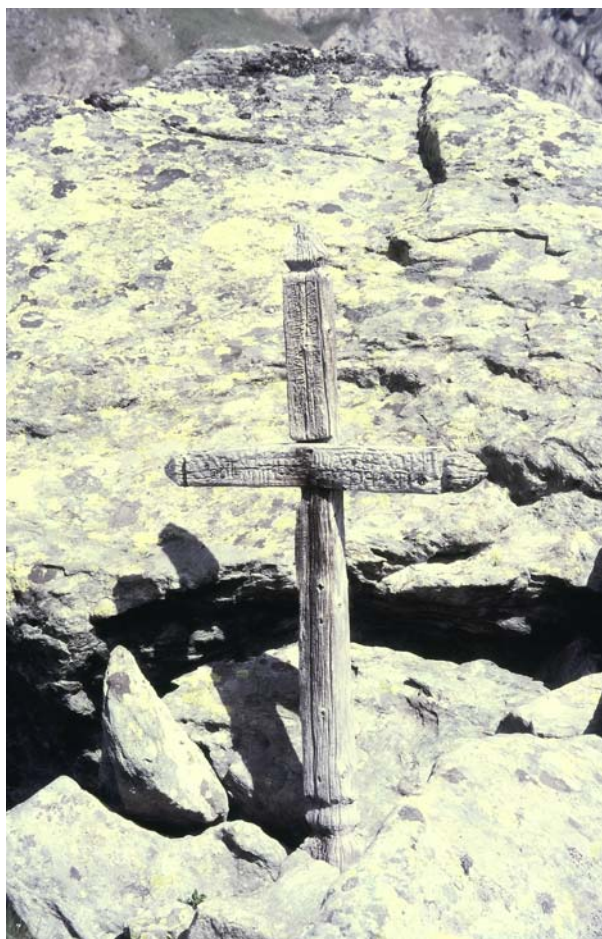


Fig. 53 - ...una croce di legno, consunta dalle intemperie.

Per concludere, ritorno alle prime parole di questo lavoro, per esprimere più compiutamente il pensiero che mi ha guidato. Se in ogni associazione di alpinisti e di escursionisti si creasse una squadretta (quattro, cinque persone sarebbero più che sufficienti!), che si proponesse di percorrere un solo sentiero all'anno, per tre o quattro volte durante la stagione in cui la Montagna fiorisce, e ne facesse un resoconto scritto e fotografico, anche più sintetico di questo, nel volgere di un decennio avremmo in Italia un *catasto floreale* dei sentieri delle nostre Alpi, degno coronamento scientifico dell'amore, che è poi attenzione e rispetto, che ogni alpinista dovrebbe coltivare in se stesso verso la Montagna.

Annotazioni

La definizione di ogni piantina è stata fatta consultando le seguenti opere:

FIORI DI MONTAGNA – Guido Moggi – Arnoldo Mondadori Editore, 1984.
 I FIORI DELLE ALPI – Franco Rasetti – Selcom Editoria, 1996.
 FLORA ALPINA – Correvon, Vaccai – Carlo Clausen Hans Rinck Succ., 1907.
 LA NOSTRA FLORA – G. Dalla Fior – Casa Editrice G.B. Monauni, 1963.

Purtroppo, essendo ben cosciente della personale scarsa preparazione specifica, le suddette definizioni potrebbero essere, in alcuni casi, errate o incomplete. Ne chiedo scusa in anticipo.

Sitia Luigi – via Roma 7 – 12056 Mango (CN)
 Tel. 0141.89654 – luigisitia@alice.it